

2^tappa CED 25.1.17

Riflessione della comunità

Siamo alla seconda tappa del Congresso eucaristico diocesano.

La domanda a cui ora dobbiamo rispondere: **“Se mi metto nella prospettiva di chi è periferia, rispetto alla comunità cristiana, cosa dobbiamo cambiare e che scelte missionarie pensare per avviare il rinnovamento?”** ci ha messi in atteggiamento di esame di coscienza, e di batterci il petto, ci siamo interpellati su come è la situazione del nostro territorio, della nostra gente, di chi siamo, di come siamo, e cosa facciamo e non facciamo.

Chi è periferia?

“Periferia” sono gli ultimi, è cambiato il linguaggio, ma il significato è quello. Come ci dice spesso il Papa è importante far capire che nessuno è fuori. Sono tutte pecorelle smarrite, dobbiamo porre attenzione ad esse, la vita le ha portate a perdersi ma non è mai troppo tardi, anche se il comportamento è errato. Gesù si rivolge a tutti e aspetta tutti.

Cosa pensa la nostra gente, di cosa ha bisogno? Le preghiere che troviamo scritte sul libro davanti all'immagine della B.V. del Sasso, dimostrano la preoccupazione per una grande periferia: la famiglia. Chiedono aiuto per la propria e quella dei figli, chiedono la serenità, l'unità, la conversione, poi seguono le preghiere per i figli, per i giovani perché trovino la propria strada, e facciano scelte giuste, poi preghiere per la salute, e per il lavoro.

Un'altra grande periferia, la scuola. Dentro la scuola c'è il mondo. E' là che nasce tutto. Le famiglie non esistono, se esistono sono in conflitto, con problemi di crisi, di separazioni. Se si parla di educazione, apriti cielo! Anche il catechismo dell'iniziazione cristiana porta ad avvicinarci alle famiglie, a dire una parola, a sostenere molte situazioni di difficoltà.

Altre periferie sono gli anziani e poi il vicino di casa, chi abita nei nostri condomini, gli ammalati, le persone sole.

Periferia è anche all'interno della comunità cristiana, quando non sappiamo amare l'altro, quando sorgono i problemi di due parrocchie che devono diventare una sola con un solo parroco. Sono belle sfide!

L'atteggiamento perciò è : missione, missionarietà. Cosa cambiare? Quale rinnovamento in noi? Togliamo da noi ogni ansia di quale possa essere la risposta e mettiamoci in atteggiamento di ascolto. Vediamo attorno a noi rabbia, violenza. Mettiamoci in silenzio e sappiamo ascoltare cosa chiedono. La strada verrà da sé.

Il mondo ha bisogno di amore, di sentire che ci amiamo e che li amiamo. Il Signore passa anche attraverso il rapporto umano.

“Penso che sia importante essere vicini prima di tutto alle persone che il Signore ci ha messo accanto, ai nostri parenti, ai fratelli che frequentiamo, agli amici, per essere pronti poi ad andare chissà dove”. Dice qualcuno.

Molti in parrocchia, tramite le benedizioni alle case, hanno comunicato la loro email per avere notizie, per essere al corrente, e questo dimostra disponibilità e desiderio di vicinanza, da una parte e dall'altra. Quando si parla di religione, di Dio, riconoscono che la questione è importante, anche se poi le ricchezze, le cose del mondo, le cose della vita soffocano il seme con le spine. Solo donando il pane si moltiplica.

Si propone l'apertura di un centro di ascolto per le persone sole, per chi, più che cercare una sportina di viveri cerca un amico, uno con cui parlare, a cui chiedere un servizio per la spesa, per la farmacia, per una visita medica.

Don Paolo trae le conclusioni della riflessione comune e chiude con queste parole:

Più che “fare” dobbiamo “essere”. La nostra vita deve fondarsi sulla preghiera, su Gesù, dobbiamo stare in sintonia col Signore, sempre. Si è cristiani ovunque, non solo a Messa e in parrocchia e diventeremo missionari lì dove il Signore ci ha messi, da catechisti, da genitori, da insegnanti, da abitanti di condominio. Tutto ciò che ognuno è, deve essere trasformato in opportunità per arrivare all'altro. E ci invita a non scoraggiarci. La chiave allora è: missionarietà, andare verso l'altro. Con quale atteggiamento? Con un passo interiore che è l'umiltà come ci ha insegnato Gesù, il suo atto supremo è stato l'annientarsi, senza orgoglio, egoismo, vanità altrimenti chi ci ascolta si allontana e la Chiesa non cresce. Non alziamo muri, barriere. Con la nostra testimonianza di ascolto, silenzio, servizio, disponibilità e segni di attenzione vedremo grandi frutti in comunità e nelle periferie.